

L'uovo del serpente. Là c'è Trump, da voi Salvini, in Brasile Bolsonaro

di don Flavio Lazzarin

Il 14 agosto del 2011, in un articolo sul martirio di don Enrico Tazzoli, inviato a pochi amici e mai pubblicato, tra le altre cose, scrivevo così:

"In questi ultimi anni ho cercato di accompagnare da lontano eventi e idee della politica italiana e, durante le mie rare e rapide visite alla mia terra e alla mia Chiesa, ho tentato di osservare e ascoltare da vicino i cambiamenti di mentalità, le nuove "certezze", le insicurezze, le stanchezze, le paure che serpeggiano nel cuore della società e sono tradotte politicamente dalle nuove destre xenofobe e razziste. Mi si dice che questo fenomeno attinge anche i fedeli – e talvolta anche i pastori – delle nostre parrocchie. Si potrebbe argomentare che siamo nel campo legittimo e legale del diritto che sostiene la libertà di coscienza e la pluralità partitica in regimi democratici. Ma non è così che si affronta l'uovo del serpente. Esiste in Europa una nuova destra nazional-popolare, xenofoba, razzista, antisemita, neo-nazista, di cui la Lega può sembrare la versione *light*, ma non è certamente una versione innocua di risorgenti mentalità fasciste. Ho potuto vedere anche nuove forze politiche emergere nell'ambito della società italiana: settori che difendono l'acqua come bene comune, che difendono i loro territori dalle iniziative del capitale e dello stato, che ritornano a studiare e difendere – nonostante l'articolo sette - la nostra vilipendiata Costituzione del '47, che si preoccupano di interagire ecumenicamente con i migranti e si solidarizzano con gli italiani che stanno soffrendo per la crisi economica e per la violenza delle mafie, che difendono la Vita nella sua totalità e qualità, che tutelano i diritti di tutte le minoranze e denunciano le violazioni. Sono segni dei nostri tempi? Sono processi vaccinati da ogni equivoco e ambiguità? Non sono forse un "già e non ancora" del Regno che è prossimo, che è in mezzo a noi?

Nel 1852, come oggi (e come l'altro ieri, confrontandosi con il fascismo e il nazismo), la Chiesa istituzionale era ed è preoccupata con le divisioni causate dall'impegno politico dei preti. Sempre si richiese un'equidistanza e una neutralità prepolitica per non acuire o suscitare conflitti in diocesi e parrocchie. Allora, se i preti tacciono, dobbiamo aspettare il grido delle pietre? Se i pastori si omettono e pensano che tacere non è assumere ruoli e responsabilità politiche, che ne sarà del gregge di Gesù?

Qui, in Brasile, si dice che non esiste la possibilità di rimanere seduto sul muro ("*ficar em cima do muro*") e che questa, che lo si voglia o no, è una scelta che comunque ci pone dalla parte di Caino. Il prioritario e inderogabile discernimento di chi fa pastorale, di chi accetta di essere pastore alla scuola del Buon Pastore è il discernimento di chi, oggi, sono i lupi, i ladri, i mercenari e i briganti che minacciano e fanno violenza ai poveri e agli indifesi. (Gv 10)

Senza questo previo discernimento, non esiste cammino di fedeltà al povero Dio dei poveri."

Adesso, dopo sette anni non abbiamo più a che fare con l'uovo del serpente, perché da tempo è avvenuta la schiusa e il serpente è vivo e vegeto in mezzo a noi. Aumenta così l'urgenza di essere fedeli alla radicalità del Vangelo ed accettare il ruolo ingrato di essere segni di contraddizione nelle nostre comunità. Mascherare la gravità del conflitto con opportunisti e cinici silenzi, travestiti di prudenza pastorale, è inaccettabile. La nostra responsabilità politica non si riassume nel confronto con i Trump, Salvini, Bolsonaro e compagnia, ma è un appello accorato e una parola dura a coloro che accolgono le loro idee e covano nel loro cuore l'uovo del serpente.

Luglio 2018